

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 51 (1909)
Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Manicomio Cantonale — Questione sociale, Scuola e Corpo insegnante —
La teoria elettrica della materia — Castello di Ferro — Giardini d'Infanzia.

MANICOMIO CANTONALE

Rapporto medico ed amministrativo dell'anno 1908.

Il rapporto medico principia col movimento annuale dei dementi, uomini e donne, entrati e dimessi durante l'anno 1908 in confronto coll'anno precedente, al quale segue il movimento mensile. A questi specchi l'egregia direzione di questo nostro Istituto filantropico fa subito seguire le seguenti riflessioni:

«Al compiersi del primo decennio di vita dell'Istituto vediamo persistere il fenomeno dell'aumento della popolazione che si traduce in una media giornaliera di ricoverati d'anno in anno sempre maggiore, come si può agevolmente desumere dal seguente specchietto:

Anno	Media presenze giornaliere	Massima	Presenti a fine d'anno	con aumento di
1899	138	152	144	30
1900	162	177	172	28
1901	177	192	186	14
1902	204	220	202	16
1903	219	233	210	8
1904	221	234	219	9
1905	232	248	244	25
1906	250	263	259	15
1907	269	284	269	10
1908	284	301	294	25

«L'aumento, che nei primi sei anni avveniva secondo una progressione rallentante, segna una nuova ripresa a partire dal 1905 e la curiosa osservazione, già altre volte qui fatta, della corrispondenza quasi perfetta tra il numero massimo delle presenze di un anno e quello medio dell'anno successivo torna a verificarsi in questo ultimo triennio. Pur concedendo che tale regola non debba, per nostra sventura,

ripetersi indefinitamente, è però molto probabile che, in proporzioni forse minori, essa abbia a perdurare per parecchi anni ancora, inquantochè è solo dopo un ventennio che un Manicomio di una data regione raggiunge, per così dire, la media normale della sua popolazione. E' precetto del resto ammesso dai migliori trattatisti ⁽¹⁾ che nel computo dei posti di un manicomio costruendo si debba tenere come base il 2,5 ‰ della popolazione quando si voglia prevedere, oltre il bisogno immediato, anche il successivo suo sviluppo. Secondo tale norma il nostro manicomio, data la popolazione residente del Cantone, avrebbe dovuto essere costruito fin dall'inizio per una capacità di circa 350 ricoverati. Nessuna meraviglia quindi se già da alcuni anni l'affollamento ha incominciato a farsi sentire in modo inquietante e se dopo un decennio di vita siasi riconosciuta la necessità di nuove costruzioni.

«Tali opere vennero precisamente intraprese questo anno coll'ampliamento del padiglione degli agitati, il quale, siamo certi, risponderà perfettamente ai bisogni e per un lungo periodo di anni: ma, è inutile dissimularcelo, l'urgenza di analoghi lavori non soffre ulteriore indugio anche nel riparto femminile, già eccessivamente affollato. Solo in tale modo potremo dare a Casvegno quell'assetto definitivo che è richiesto, oltre che dalla deficienza assoluta dei posti, dalla necessità di assicurargli quel buon indirizzo tecnico e sanitario che fa ormai parte delle sue tradizioni.

«Nonostante la ressa continua degli ammalati, avendo in quest'anno oltrepassato il numero di 300 ricoverati, e malgrado le difficoltà non indifferenti cagionateci dai lavori di ampliamento che ci hanno obbligati a rinunciare durante un intero semestre a parecchi posti nel padiglione agitati, siamo lieti di potere constatare che l'andamento generale dell'Istituto è stato soddisfacente sotto ogni rapporto.»

I dementi entrati durante l'anno 1908 furono 189, che devono esser suddivisi come segue:

I. 153 entrati con forme nuove, e cioè:

a) 132 entrati per la prima volta

b) 33 rientrati dopo guarigione.

II. 24 rientrati per la stessa forma per la quale erano già stati curati indi dimessi stazionari in via di prova.

III. 12 non alienati.

Le 150 forme nuove sono così classificate: A) Psicosi congenite; B. Psicosi costituzionali; C. Psicosi semplici, distinte in

(1) Dr G. Kolb - Sammel - Atlas für den Bau von Irrenanstalten - Halle a S. C. Marhold (pag. 27).

a) *Frenosi maniaco depressiva*. b) *Forme involutive*. c) *Forme amenziali*. d) *Forme demenziali*; D. *Psicosi organiche*; E. *Psicosi epilettiche*; F. *Psicosi tossiche*. (Eccitamento mentale alcoolico - Confusione allucinatoria alcoolica - Delirium tremens - Delirio sistematizzato alcoolico - Degenerazione psichica degli alcoolisti - Pseudo-paralisi alcoolica - Demenza alcoolica.)

Per ciò che riguarda le cause delle diverse psicosi, sulle 153 forme nuove, 79 presentavano note ereditarie; e fra le cause prossime e preponderanti sono da annoverarsi, le cause d'ordine morale (spaventi, dispiaceri), le cause fisiche (malattie fisiche esaurienti, infezioni) e cause tossiche dovute unicamente all'abuso alcoolico le quali figuravano nella proporzione altissima del 29,5%.

Demografia degli alienati nell'Istituto.

Sul totale degli alienati ammessi (esclusi cioè i 12 non alienati):

133 erano ticinesi	- il 75,5% degli entrati
2 confederati	l' 1,3 » » »
37 italiani	il 20,3 » » »
5 di altri Stati	» 2,9 » » »

177

« È notevole quest'anno, aggiunge qui l'egregio Direttore, l'aumento dei ticinesi (circa il 10% in più dell'anno antecedente) di fronte alla diminuzione degli stranieri, specie di quelli di nazionalità italiana. Tale aumento è però dovuto, più che ad un maggior contributo all'alienazione mentale dato dagli ammessi per la prima volta, ad un maggior numero di riammessi, specie per forme recidivanti o periodiche. E parlando dell'alcoolismo, come causa prossima di demenza, il Direttore medesimo così si esprime: Anche quest'anno la percentuale delle psicosi alcooliche si mantiene molto elevata, 27% costituendo da sola più del quarto di tutte le psicosi del sesso mascolino, e, sgraziatamente anche il sesso femminile vi porta un triste contributo (5,4%). Pure molto alta è la cifra dovuta all'intossificazione alcoolica come causa occasionale e prossima nella produzione di altre malattie mentali, non strettamente alcooliche (nel 44% degli uomini ammessi).

«Sui risultati complessivi del primo decennio dobbiamo

però notare, non senza motivo di legittimo compiacimento, che nell'ultimo quinquennio si è avuta una notevole diminuzione delle psicosi alcoliche, diminuzione rappresentata dall'11.4% in meno nel totale delle forme ammesse (seguono 2 specchietti). Auguriamoci che tale risultato abbia ad essere duraturo, ma guardiamoci dal trarre considerazioni troppo ottimistiche, perchè con una percentuale così ridotta il nostro manicomio tiene sgraziatamente sempre un triste primato di fronte alla maggioranza dei manicomi confederati ed italiani.»

A pagina 35 dell'opuscolo, al capitolo *Innovazioni - Nuove costruzioni*, troviamo una succinta ma esauriente relazione delle diverse migliorie, necessarie e razionali, apportate al fabbricato dell'Istituto; e un'altra più estesa e minuta intorno all'*ampliamento del padiglione agitati*, il cui progetto primitivo allestito dal compianto Arch. Ad. Galetti fu opportunamente riveduto ed eseguito sotto l'abile direzione del sig. Arch. Ferd. Bernasconi.

Al rapporto dell'Ufficio Contabile sulla gestione 1908 (Esercizio XI), assai bene particolareggiato, va annesso (allegato A.) lo specchio del Resoconto dal quale rileviamo che le entrate ordinarie e straordinarie sono di fr. 221,665,05 mentre le spese pure ordinarie e straordinarie sono di fr. 211,618,75. Il pareggio è costituito da fr. 8389.— avanzo disponibile al 1° gennaio 1909 e da fr. 1657.30 investiti in un Libretto Cassa di Risparmio al 31 Dicembre 1908.

Questione Sociale, Scuola e Corpo insegnante

NELLA LORO CONNESSIONE E NEI LORO RAPPORTI¹⁾

Per ROBERTO SEIDEL

libero docente al Politecnico federale e all'Università di Zurigo

I. Insegnanti e questione sociale.

1. Nessuna politica di partito.

Sono infinitamente lieto di poter trattare il tema "*Corpo insegnante e questione sociale*„ davanti agli insegnanti della più popolosa città della Confederazione.

Infatti Zurigo è la patria d'origine del grande pedagogista sociale *Pestalozzi*; Zurigo è stata da secoli per la Svizzera

1) Dell'opuscolo « *Questione sociale, scuola e corpo insegnante* » già abbiamo data relazione in uno dei nostri Numeri precedenti. Ora siamo lieti di poter dare almeno i punti più importanti dello scritto interessante, la cui prima parte è costituita dalla conferenza tenuta dall'autore il 5 settembre 1908 alla Tonhalle di Zurigo, all'assemblea scolastica zurighese radunata per l'organizzazione legale dei maestri e delle maestre del circondario di Zurigo.

esempio e pioniere nelle grandi questioni di coltura. Possa essa esserlo anche in questa!

Poichè da quarant'anni io mi occupo, nella teoria e nella pratica, del movimento sociale, e poichè già da anni parecchi io mi sono teoricamente e praticamente occupato di quanto riguarda l'istruzione e l'educazione, mi permetto di ritenermi abbastanza fornito dell'armi necessarie a trattare l'importante questione delle relazioni della scuola e del corpo insegnante colla questione sociale, con qualche utilità per gli insegnanti, e per la scuola, e con vantaggio del popolo e di tutta la coltura.

Dell'alta importanza della cosa che ho da trattare, sono completamente in chiaro e ben compreso, e conosco i doveri che una grande questione impone al conferenziere.

Una questione grande, com'è questa della questione sociale, della scuola e degli insegnanti, dice al conferenziere:

Non abbassarmi contemplandomi attraverso gli occhiali del tuo interesse personale, imperocchè grande troppo e troppo eccellente io mi sia per questo:

Non storpiarmi col voler ficcarmi nel letto di procuste di una politica giornaliera e di partito, perchè mi sminuiresti davanti agli occhi dei valorosi e dei buoni.

Così parla la grande questione.

E poichè sono diecine di anni ch'io intendo la voce della grande questione sociale, la voce della causa santa dell'istruzione del popolo, potete stare certi che il grave tema io non tratterò dal punto di vista di fluttuante politica giornaliera, nè sulla base di meschina politica di parte.

Non si deve trattare nè si tratterà di politica giornaliera o di parte. La sola causa della questione sociale, della scuola e del corpo insegnante avrà qui la parola, e non parleranno che i fatti, le ragioni e le conclusioni che sono inerenti alla causa e da essa emanano.

Nelle cose sta la verità.

Questa verità delle cose noi vogliamo cercare e questa servire.

La verità ci farà liberi.

2. Il corpo insegnante non entra troppo presto nella questione.

È un onore, un vanto per gli insegnanti del Cantone di Zurigo l'aver proposto il tema che ci sta dinanzi da trattare nella conferenza dei presidenti dell'associazione magistrale.

Essi dimostrano con ciò di comprendere i loro rapporti colla questione sociale, e che desiderano di prender parte alla soluzione del più grande problema di coltura dei nostri tempi.

In verità questo non avviene troppo presto; ne era ben tempo, perchè già da un secolo i dotti e i pensatori politico-sociali si occupano della questione sociale; già da parecchie diecine d'anni gli statisti lavorano alla legislazione sociale, e da più di una dozzina d'anni fu tenuto in Zurigo un corso di istruzione sociale per sacerdoti cattolici, e già da una fila d'anni il clero protestante si occupa seriamente della questione e del movimento sociale.

Da questi fatti si deve constatare che noi insegnanti non stiamo alla testa ma alla coda delle classi colte che in corpo si occupano della questione sociale.

Eppure noi abbiamo grandi, magnifici esemplari nel campo della sociale attività nei grandi pedagogisti. La vasta attività pedagogica di un Lutero, di un Comenius, di un Rousseau, di un Pestalozzi, di un Diesterweg, riposa sopra basi politico-sociali.

Per ciò che in modo speciale riguarda Pestalozzi, tutto il suo pensiero, tutta la sua azione pedagogica crebbe e si sviluppò dalle sue vedute sociali e dalla sua conoscenza della misera condizione sociale del popolo.

Pestalozzi voleva trasformare la società e lo stato, perchè potessero dare al popolo una miglior istruzione, e Pestalozzi voleva mediante l'istruzione e l'educazione trarre dalla sua misera condizione il povero popolo.

Già Diesterweg, il più grande allievo di Pestalozzi, il più valoroso propugnatore della scuola democratica del popolo, e l'infaticabile suscitatore di un corpo insegnante libero in mezzo al nobile prussiano, ha scritto una splendida operetta sulla questione sociale, in cui dice:

“Le questioni sociali sono le questioni capitali di questi tempi e dei tempi avvenire. Chi li scioglierà, nessun altro, sarà l'eroe del secolo.”

Questo accadeva nell'anno 1836, quindi or fanno più che 70 anni. Questo scriveva Diesterweg in un tempo che la questione sociale aveva appena fatto capolino in Germania e nella Svizzera.

Oh, come oggi Diesterweg colla sua voce profetica spornerebbe gl'insegnanti a studiare le ardenti questioni sociali e a lavorare alla loro soluzione!

Eppure noi maestri, coi nostri studi e colle nostre disquisizioni sociali, non solo camminiamo alla retroguardia di tutti i ceti colti, ma stiamo di gran lunga indietro dai lavoratori. Tutti i conoscitori della questione e del movimento sociale riconoscono e lamentano questa triste verità.

Da 70 anni si manifesta in Inghilterra e in Francia, da 40 anni in Germania e nella Svizzera una agitazione operaia.

In questo tempo gli operai hanno studiato e discusso seriamente e calorosamente la questione sociale in circoli e associazioni, in adunanze e congressi, in effemeridi e in libri, e, mediante la loro organizzazione e la loro stampa, non meno che per i loro rappresentanti, hanno preso una parte magnificamente attiva alla soluzione dei problemi sociali.

Con questa attività teoretica e pratica nel campo sociale, i lavoratori si sono acquistata una somma di esperienza, di sapere e di cognizioni in cose sociali così importante e poderosa da superare di gran lunga il ceto insegnante e quella di tutta la gente colta presa insieme.

Già parecchi maestri, parroci, avvocati e professori hanno dovuto con loro sgomento fare nelle pubbliche adunanze l'esperienza quanto il sapere sociale dei lavoratori sia stato da parte loro misconosciuto. Essi si presentavano miseramente scoprendo la loro nuda inettitudine, e l'operaio che aveva buon giuoco li poneva a giacere.

Del resto passarono diecine d'anni prima che una persona colta osasse avventurarsi in una pubblica discussione con un operaio istruito nella questione sociale.

Se le persone che hanno una coltura o normale o ginnasiale o accademica non vogliono più oltre restare indietro dagli operai in fatto di sapere e di competenza in cose sociali, è necessario che si occupino maggiormente delle questioni di tal fatta.

È tempo adunque che gli insegnanti si facciano un'idea chiara dei rapporti ch'essi hanno colla questione sociale; è tempo che gl'insegnanti siano istruiti anche in cose sociali, perchè è una vergogna che quanti hanno studiato, letterati e gente colta, non abbiano una cognizione esatta, nè una intelligenza adeguata per i grandi problemi che agitano e commovono tutto il popolo, anzi tutta l'umanità tanto quanto evoluta.

(Continua).

LA TEORIA ELETTRICA DELLA MATERIA ¹⁾

per *Adriano Jaquerod*

professore alla Facoltà di Scienze all'Accademia di Neuchâtel

Si sente spesso ripetere che scopo della scienza è di *spiegare* i fenomeni naturali.

Perchè questa definizione possa avere una tal quale esattezza, è necessario ben definire che cosa s'intenda per *spiegazione*. Prima di tutto guardiamoci bene dall'identificare questo termine colla *conoscenza delle cause prime*, della *ragione profonda* dei fenomeni di cui siamo testimoni. La scienza non può aver la pretesa di farci conoscere la natura intima degli avvenimenti che si compiono sotto i nostri occhi; le ricerche di tal genere cadono nel dominio della metafisica, e v'è motivo a credere che esse resteranno infruttuose eternamente.

Noi viviamo essenzialmente nel relativo e le verità assolute sono fuori della nostra portata: una tale constatazione è dura per il nostro spirito assetato dell'assoluto, ma è soprattutto necessario che noi l'ammettiamo, se vogliamo comprendere ciò che si ha diritto di domandare alla scienza e ciò che sono le spiegazioni ch'essa può fornirci.

Il processo scientifico non consiste unicamente nell'osserva-

(1) E' il principio della lezione inaugurale tenuta dal signor Jaquerod all'Accademia di Neuchâtel il 18 maggio 1908, che noi ci pregiamo di poter offrire ai nostri lettori.

zione pura e semplice dei fenomeni naturali; consiste soprattutto nella classificazione, nella coordinazione di questi fenomeni, coordinazione che dipende evidentemente dal nostro spirito, e che ci permette di raggruppare i fatti in apparenza assolutamente dissimili, trascurando in essi i caratteri differenziali per non tener conto che dei caratteri comuni. In questo avvicinamento dei fatti che presentano certe analogie, appariranno delle relazioni profonde, degli stretti legami a tutta prima non intravveduti, i quali si enunceranno sotto forma di leggi applicabili in tutta una categoria di fenomeni.

Queste leggi, per il processo medesimo che ha servito ad ottenerle, non saranno in grado di farci trovare, per il solo fatto che noi le conosciamo, i fenomeni naturali in tutta la loro complessità, ma ci forniranno solamente l'elemento simile al quale si riferiscono. Esse costituiranno una « economia di pensiero » per lo spirito, che invece di dover ritenere ogni caso particolare, potrà ritrovarli, almeno parzialmente, mediante una sola proposizione che è la legge.

Un esempio semplicissimo servirà a far meglio comprendere quanto precede.

Una pietra e un foglio di carta cadono al suolo. Ecco due fenomeni complessi, e, presi nel loro insieme, assai poco simili: i due corpi hanno forme e dimensioni differentissime; anche i loro colori sono differenti, e, mentre la pietra casca rapidamente e in linea diritta, il foglio di carta percorre, molto più lentamente, un cammino capriccioso.

Facciamo astrazione da tutti questi elementi di dissomiglianza e consideriamo soltanto il lato comune, la caduta; già vi sorprenderemo certe analogie. Per render queste più marcate, riproduciamo i fenomeni che vogliamo paragonare, però modificandoli in modo conveniente: in altre parole, facciamo una esperienza. Per esempio, stringiamo e comprimiamo il foglio di carta trasformandolo in una palla, lasciando cadere questa a fianco della pietra: stavolta i due oggetti cadranno in maniera quasi simile e arriveranno al suolo quasi nell'istante medesimo.

Finalmente, allontaniamoci ancora di più dal fenomeno come ci vien presentato dalla natura, mettendo i nostri due corpi in un tubo che sarà stato in precedenza vuotato interamente d'aria; li vedremo allora cadere esattamente in linea verticale e colla stessa velocità e arrivare di conseguenza al suolo

precisamente nel medesimo istante. E più ancora, un altro corpo qualunque, sia esso un frammento di penna, o una palla di piombo, abbandonato nel tubo sopradetto, cadrà pure esattamente colla stessa velocità.

Abbiamo dunque messo in evidenza una caratteristica comune nella caduta di tutti i corpi, caratteristica che era mascherata dalla resistenza dell'aria che si esercita in modo differente su ciascuno di essi.; e possiamo enunciare sotto forma di una legge: *tutti i corpi cadono nel vuoto verticalmente e colla stessa velocità*. Basterà quindi studiare questa caduta in tutti i suoi particolari per un solo oggetto e si conoscerà quella di un altro oggetto quale si sia. Di primo acchito si vede « *l'economia di pensiero* ».

Si potrà ora dire che le leggi della caduta dei corpi spiegano la caduta, per esempio, di un pomo?

Evidentemente, no. Ci permetteranno di prevederla, di calcolarne la durata e le circostanze, ma non c'insegneranno nulla sulla causa e sulla natura intima del fenomeno.

Per giungere ad una spiegazione nel senso scientifico della parola, dobbiamo fare un altro passo, e vedere come procede la scienza, onde penetrare più addentro nello studio dei fenomeni naturali.

Accade sovente che nella classificazione, nella coordinazione dell'elemento simile di cui abbiamo parlato, si viene a constatare una relazione, invero precisa e costante, fra due classi di fenomeni, ma una relazione che ci appare misteriosa, che stentiamo a rappresentarcela. Si è in questi casi che si fa intervenire un'*ipotesi*, cioè dire una supposizione che ha per iscopo di far scomparire l'elemento misterioso, creando di pianta una rappresentazione della relazione di cui trattasi, ma una rappresentazione intelligibile per noi, analoga ad altra cosa che noi comprendiamo, e che cristallizza, se così possiamo esprimerci, la nostra conoscenza nuova, attorno ad un nocciolo antico e familiare.

Un altro esempio. Quando ci dicono che tutti i corpi cadono secondo certe leggi, noi attribuiamo questo fatto a una causa comune, la pesantezza, che è una forza incitante i corpi verso il suolo. Tutto è per noi chiarissimo: abbiamo la nozione immediata, sperimentale di *forza*, sappiamo che cosa sia uno *sforzo* e sappiamo pure che uno sforzo, applicato in modo continuato a un corpo mobile, gli comunica una velocità moltiplicantesi; ab-

biamo una rappresentazione chiara e netta del fenomeno. Riflettendovi un po' più minutamente, avvertiamo certo una difficoltà a concepire quest'azione a distanza dalla terra sopra un corpo senza un legame apparente che trasmetta la forza; ma passiamo sopra a questo fatto e consideriamo un altro rapporto.

Una vite introdotta* in un pezzo di legno si riscalda al punto da diventare scottante: in altre parole, lo sforzo che abbiamo fatto, il lavoro che abbiamo compiuto, ha prodotto del calore. E questo è generale e costante: un proiettile arrestato in una corazza di vascello si riscalda enormemente. Ma v'ha di più: il caldo può a sua volta produrre del lavoro: il calore sviluppato dalla combustione del carbone, del gas, ecc., può esercitare uno sforzo, trasportare un oggetto da un luogo all'altro, mettere in movimento un meccanismo qualsiasi. Le macchine a vapore non fanno che effettuare questa trasformazione.

(Continua).

CASTELLO DI FERRO

NOVELLA PER I GIOVINETTI

DI MARIA WYSS

(Continuaz. v. Fasc. 14 — 1908).

Alcune settimane prima di Natale, Renata si prese un'infreddatura durante il cammino attraverso il parco e per sormontare il muro. Nella notte si svegliò col mal di testa e le membra pesanti. Lucia si spaventò dell'aspetto della bambina, quando la chiamò per la colazione. Le proibì di uscire e le preparò una bottiglia di decotto di camomilla. Renata trangugiò docilmente tazza sopra tazza. Se potesse almeno guarire per la sera, per poter andare da Carla! Durante la lezione si sforzò a tutto potere per non essere dichiarata ammalata; ma ciononostante il maestro la consigliò di andar subito a letto. Renata lo guardò supplichevole: « Oh no! la prego, non dica nulla a Lucia. Devo andare da Carla. La madre sa certamente il modo di farmi guarir subito ».

« Forse ha ragione! » pensò il maestro congedandosi. Subito

dopo attraversò il cortile, ma correre al muro quest'oggi non poteva. Le pareva di aver le membra di piombo, e la testa le faceva tanto male che a mala pena poteva tenere aperti gli occhi. Giunta alle serre, sentì che per oggi doveva rinunciare a rivedere l'amica. Si pose a sedere esausta sopra un sasso a fianco del viale e cominciò a piangere. Wolf le stava dinanzi e abbaiava. Quel modo straordinario lo addolorava; per esprimere la sua disapprovazione tirava la padroncina per l'abitino, e quasi a invitarla faceva un paio di salti innanzi e ritornava correndo ad aspettare. Renata lo allontanò da sè, a stento si levò in piedi, s'appoggiò al colletto di Wolf e fece alcuni passi. Ma di nuovo si pose a sedere desolata e ricominciò a piangere. Il povero cane fiutò la sua faccia ardente; poi si diè alla corsa, passando boschetti e muri, verso la cucina, sulla soglia della quale stava Lucia intenta a rattoppare a maglia un paio di calze azzurre cui rifaceva i calcagni rossi. Abbaiano ed ululando saltandole intorno e correndo alla porta e poi tornando, fece comprendere alla domestica che qualche cosa doveva essere accaduto a Renata. S'affrettò a seguire il cane, finchè a grande spavento trovò Renata ancora seduta al margine del viale, e piangente.

La baronessa, quando Lucia le riferì eccitata che la bambina era ammalata, non fece molte parole. Venne a sedersi presso il letto, mentre Lucia correva al villaggio per il medico. La bambina s'agitava inquieta, chiamava ripetutamente Carla e parlava di cose che per la baronessa non avevano senso alcuno. Ma stando ad ascoltare, le venne un sospetto; che la fanciulla potesse avere in segreto qualche relazione col villaggio. Interrogò Lucia; ma questa non ne sapeva nulla e assicurò che era impossibile che Renata avesse abbandonato il parco; tutte le porte erano chiuse ed i muri erano alti e in ordine. Bentosto arrivò il medico, constatò una forte infiammazione di gola, diede le sue ordinazioni e promise di mandare le medicine immediatamente. S'era per tutto rivolto a Lucia, perchè pensava, come d'altronde Lucia stessa, ch'essa avrebbe presa la cura sopra di sè. Ma quando la baronessa ebbe terminata la sua cena solitaria e fatta la solita visita agli uccelli e ai cavalli, entrò, ad infinita stupefazione di Lucia, nella camera di Renata, e dichiarò di voler vegliare ella stessa l'ammalata. Lucia dovè trasportare la poltrona nella camera della bambina; poi la baronessa chiuse come sempre il portone e sedè, collo sguardo fisso davanti a sè, tutta la notte, quasi senza muoversi. Stette a puntino alle prescrizioni del medico. Fece compresse e diede la medicina alle ore indicate, regolarmente; ma la piccola ammalata poteva ben chiamare in tono supplichevole: «madre, madre!», e ancora «Carla, amata Carla!»; nessuna mano si posò leggermente sulla sua fronte ardente e nessuna voce cara rispose alla sua angoscia delirante.

Sul mattino la febbre diminuì. Renata riconobbe la nonna, che sedeva col volto immobile nella sua poltrona, lì a fianco. Che cosa doveva pensare? I suoi occhi passavano inquieti da un luogo all'altro e la sua fronte era solcata da rughe profonde.

«Nonna, non vuoi andare a dormire?», disse la fanciulla timidamente, spaventata dalla propria voce; poi le venne in mente che aveva dimenticato il «Lei». Impaurita rivolse la testa dall'altra parte. La baronessa s'avvicinò al letto e pose la mano sulla fronte di Renata. «Bene, adesso dormi!», disse asciutta. Ma Renata le trattenne la mano stringendola e domandò sommessa: «Mi vuoi bene, nonna?»

«Non far domande così sciocche», l'ammonì la baronessa. «Su, bevi questo e poi dormi!»

Renata inghiottì, mentre le lagrime le salivano agli occhi; la baronessa le mise a posto i guanciali, tirò su le coperte, poi si chinò e baciò freddamente la bambina: «Buona notte, Renata!»

«Grazie», disse Renata con voce sommessa; poi quando la baronessa si fu ritirata, pianse in un sonno breve e agitato.

Dormiva ancora quando Lucia arrivò. Ma poi passò una mattinata tormentosa ed inquieta, dolorando e facendo sogni angosciosi. La baronessa non venne che a mezzogiorno a vederla. Renata giaceva inerte e non faceva attenzione a nulla di quanto avveniva intorno a lei. Essa non provava che un immenso desiderio della signora Rossi, che da gran tempo era diventata la sua seconda madre.

«Madre, vieni, madre!» gemeva per la centesima volta, sprofondando sempre più la testa ardente fra i guanciali. Ecco; era sogno o realtà? Due braccia la cinsero; una mano fresca accarezzò il suo volto infiammato: «Povera Renata, cara Renata! ma piccina, che cosa sono queste pazzie?», disse una voce dolce; e quando Renata, felice e sorridente, aprì gli occhi, incontrò il volto afflitto della madre, e tremando di gioia si strinse tra quelle braccia protettrici supplicando: «Madre, resta qui; non lasciarmi sola, cara, cara madre!». E rimaneva così, tranquilla, nello stretto abbraccio col grande occhio immobile e febbricitante, fisso in quel volto adorato.

La porta si aprì e la baronessa apparve sulla soglia. Il suo volto era diventato rosso; con occhi scintillanti guardò da capo a piedi l'ospite non invitata. La madre si drizzò in fretta, sciolsi dolcemente le mani di Renata dal suo braccio e andò incontro alla baronessa.

«Perdoni, signora baronessa, se sono entrata», disse tranquillamente. «Ho sentito della malattia di Renata, e siccome le voglio tanto, tanto bene non ho potuto far a meno di venire io stessa a prenderne notizie».

«Chi è lei?», domandò la baronessa, asciutta.

La madre arrossì a quella dimanda scortese. Ma uno sguardo a Renata la contenne.

«Se vuole avere la bontà...», disse accennando colla mano la porta; la baronessa si rivolse senza rispondere, e precedendo s'avviò verso la cucina. Lucia fu mandata da Renata, che ad alta voce e desolata chiamava la madre e non si poteva quietare. I suoi lamenti giungevano a frammischiarsi al colloquio delle due donne, il quale fu breve e senza risultato. (Continua).

GIARDINI D'INFANZIA

Esercizi fisici.

Un posto importante nei diversi esercizi ginnastici, dev'essere riservato agli esercizi o movimenti respiratori propriamente detti. Codesti esercizi sono di estrema importanza, per la salute in generale del fanciullo, ma soprattutto nei soggetti deboli per la cura preventiva contro le malattie polmonari. I citati movimenti ginnastici hanno per iscopo: 1. di assicurare lo sviluppo graduale e regolare della cavità toracica, la sua ampliamente in tutti i sensi; 2. di abituare il fanciullo ad eseguire razionalmente gli atti di inspirazione e di espirazione in modo d'assicurare una larga aereazione ai polmoni e al circolo sanguigno di conseguenza.

Onde produrre lo sviluppo desiderato della cavità toracica, bisogna esercitare, mettere cioè in movimento, in modo d'assicurar loro il massimo vigore ed elasticità, i muscoli che servono ad alzare e ad abbassare le coste: bisogna pure dar forza e vigore al diaframma.

Il diaframma sarà esercitato e di conseguenza si svilupperà per mezzo di profonde inspirazioni ed espirazioni. Quanto agli altri muscoli saranno aiutati nella loro azione dai movimenti di elevazione delle braccia, dalla spinta in avanti colle braccia tese, dalla spinta indietro colle braccia tenute orizzontalmente.

Per produrre dei movimenti di forte inspirazione può intraprendersi qualche esercizio speciale. Si sa che dei due movimenti respiratori, l'inspirazione e l'espirazione — uno soltanto è attivo — l'inspirazione: l'altro è passivo, cioè prodotto dai muscoli avviati ad uno stato provvisorio di riposo. Ma si produce questo fenomeno; che più l'espirazione è profonda più sarà profonda l'inspirazione che la segue. Ora è facilissimo prolungare l'espirazione, così. Mettiamo i bambini colle braccia orizzontali e facciamo loro ripetere un suono, il suono A, A, A per esempio: prolungando questo suono durante 5, 6, 8 secondi o anche più nello stesso tempo in cui si fanno abbassare le braccia, si produce una espirazione tanto più profonda quanto più sarà prolungato l'esercizio.

E' prudente di non oltrepassare 8 o 10 secondi per i bambini degli Asili. Subito dopo l'espirazione viene istintivamente il moto

di profonda inspirazione e basta allora regolarlo in maniera che abbia a prodursi regolarmente, razionalmente cioè per il naso chiudendo bene la bocca. Si aiuta ancora di molto codesto movimento facendolo accompagnare da un esercizio di elevazione delle braccia.

Gli esercizi di questo genere condurranno necessariamente allo sviluppo della cavità toracica e dei polmoni. Ma non basta. Insegneranno essi ancora ai bambini a respirare completamente cioè a rigettare dai propri polmoni la maggior quantità possibile d'aria viziata e ad immettervi all'incontro la maggior quantità d'aria pura e ciò per mezzo di movimenti larghi e attivi, regolarmente ampi. Tutto quanto diciamo è di grande importanza perchè una respirazione corta, per quanto rapida, non porta una buona aereazione ai polmoni. E' pure dimostrato che il solo mezzo indicato a riescire nei molteplici esercizi fisici senza fatica, a sopportare pure senza inconvenienti un eccesso di lavoro materiale reso necessario dalle circostanze speciali in cui si svolge la vita di ciascun individuo, è di aver contratta per tempo l'abitudine d'una buona respirazione; una persona che sa ritmare regolarmente la sua respirazione e mantenerla completa, potrà facilmente giungere senza ansia soverchia, per esempio ad un quarto piano; mentre all'incontro una persona in questo inesperta non lo raggiungerà che mediante eccessivo sforzo polmonare. Bisogna dunque dare largo posto nella scuola infantile agli esercizi respiratori.

SILVA CHICHERIO

Direttrice dell'Asilo d'Infanzia di Bellinzona.

Ginnastica respiratoria.

(Da un lavoro inedito della Dottoressa Montessori dell'Università di Roma)

Questa ginnastica serve a regolare i movimenti respiratori, a insegnare la respirazione; essa facilita di molto la formazione corretta del linguaggio. Gli esercizi che noi sappiamo sono stati introdotti dal prof. Sala e le direttrici delle Case dei Bambini seguono gli esercizi del Sala somiglianti anche a quelli spiegati e suggeriti nel suo trattato *Cura delle Balbuzie*, accoppiando esercizi di ginnastica respiratoria con esercizi muscolari. Es. Il bambino tiene la bocca molto aperta, le mani sui fianchi, la lingua piana e ferma. Comando: «Inspirate profondamente» (le spalle

del bambino s'innalzano con noto rapido; il petto si rialza pure mentre si abbassa il diaframma). Comando: « Epirate lentamente » (il bambino abbassa le spalle con moto lento ritornando in posizione normale).

La maestra sceglie e compone esercizi simultanei d'inspirazione e d'espiazione con slancio delle braccia, spinte, ecc. ecc.

Serve ad insegnare i movimenti delle labbra e della lingua nella pronuncia di alcuni suoni (consonanti fondamentali) e a rafforzare e a rendere agili i muscoli a tali movimenti preposti. Questa ginnastica prepara gli organi convenientemente alla formazione del linguaggio. Tale esercizio comincia collettivo e termina individuale.

Si esortino i bambini a pronunciare con forza e ad alta voce la prima sillaba di un vocabolo. Quando tutti sono intenti a mettere la maggior forza possibile nell'esercizio, si chiamano i bambini ad uno ad uno e si fa ripetere a ciascuno la parola suggerita, se la pronunciano bene si fanno andare a destra, se male a sinistra.

A quelli che la pronunciano male si fa ripetere più volte la parola. La maestra intanto nota l'età del bambino, i difetti del movimento e poi toccando i muscoli che devono muoversi, per esempio battendo sull'orbicolare delle labbra, ovvero prendendo la lingua del bambino e mettendola contro l'arcata dentaria, o facendo vedere chiaramente i movimenti propri nella pronuncia certa di aiutare lo sviluppo normale del movimento necessario alla esatta pronuncia. Per questi esercizi ginnastici noi facciamo pronunciare *Pane, Fame, Tetto, Stella, Roma*; nel 1° vocabolo *Pane* facendo con tutta la forza ripetere: *Pa-Pa-Pa* si esercita alla contrazione il muscolo orbicolare delle labbra; in *Fame* facendo ripetere *Fa-Fa-Fa*, si esercita il movimento del labbro inferiore contro l'arcata dentaria superiore; in *Tana* il movimento della lingua contro l'arcata dentaria superiore; in *Stella* si esercitano al contatto le due arcate dentarie (con forza trattenendo la lingua che tenderebbe a scivolare); in *Roma* si fa ripetere *R-R-R-R* esercitando così la lingua nei movimenti di agilità vibratoria.

In *Zena* infine si agevola il contrasto delle arcate dentarie.

D.SSA MONTESSORI.

Nella Biblioteca.

A. SALA. — *Cura delle Balbuzie e suoi difetti di pronuncia.*
— Editore Ulrico Hoepli.

● Novità ●

« *Non plus ultra* »

Sistema brevettato per copiare le lettere **a secco**.

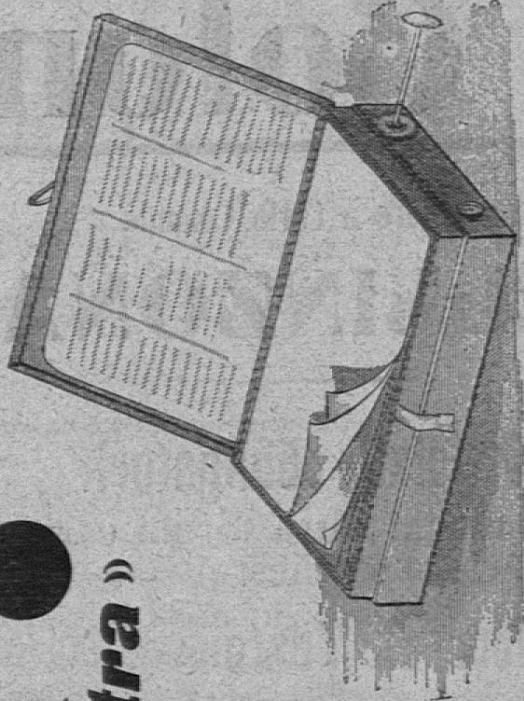
Copia in un attimo e con grande precisione.

Risparmio di tempo.

Con questo sistema sono **esclusi** i cartoni impermeabili e la carta assorbente.

In vendita a **fr. 40.** — la scatola presso la

S. A. Stabil. Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona
concessionaria per tutta la Svizzera Italiana.



Casa fondata
nel 1848

**LIBRERIA
SCOLASTICA**

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Ufficiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura.
(Campionario a richiesta) =====

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Secondarie =====

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglese
e Spagnuoli =====

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi

• • per i Signori Docenti • •

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte
geografiche, Collezioni solidi geometrici,
Pesi e misure, ecc. =====

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite,
Spugne, Pastelli, ecc. =====

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA
EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a Locarno.

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1908-1909

CON SEDE IN LUGANO

Presidente: AVV. ELVEZIO BATTAGLINI — **Vice-Presidente:** Prof. GIOVANNI FERRARI
Segretario: Prof. SALVATORE MONTI — **Membri:** Maestro ERMINIO REGOLATTI e
Maestra ANTONIETTA BORGA-MAZZUCHELLI — **Supplenti:** FRASCINI DIR. ARNOLDO
— **Cons.** EMILIO RAVA e PIETRO LUCCHINI — **Cassiere:** ANTONIO ODONI in Bellinzona — **Archivista:** GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Dir. EMILIO NESSI — Isp. GIOV. MARIONI — ANDREA DEVECCHI

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. LUIGI BAZZI.

● Novità ●

« *Non plus ultra* »

Sistema brevettato per copiare le lettere a secco.

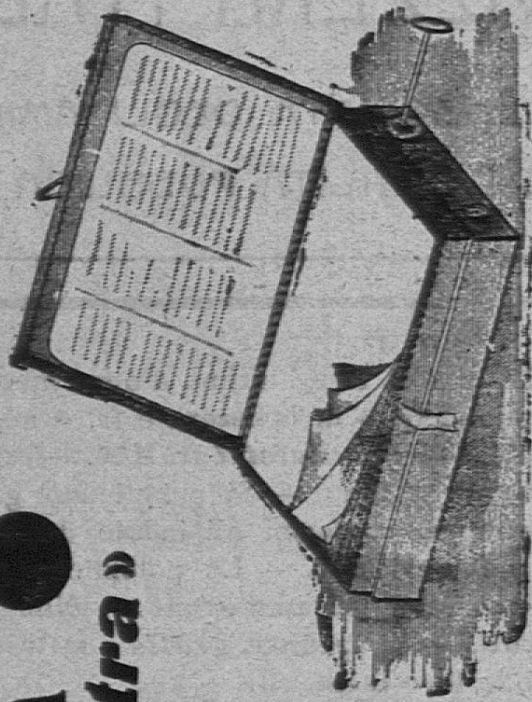
Copia in un attimo e con grande precisione.

Risparmio di tempo.

Con questo sistema sono esclusi i cartoni impermeabili e la carta assorbente.

In vendita a fr. 40.— la scatola presso la

S. A. Stabl. Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona
concessionaria per tutta la Svizzera Italiana.



L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA
EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a Locarno.

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1908-1909

CON SEDE IN LUGANO

Presidente: AVV. ELVEZIO BATTAGLINI — *Vice-Presidente:* Prof. GIOVANNI FERRARI
Segretario: Prof. SALVATORE MONTI — *Membri:* Maestro ERMINIO REGOLATTI e
Maestra ANTONIETTA BORGA-MAZZUCCHELLI — *Supplenti:* FRASCINI Dir. ARNOLDO
— Cons. EMILIO RAVA e PIETRO LUCCHINI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Dir. EMILIO NESSI — Isp. GIOV. MARIONI — ANDREA DEVECCHI

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. LUIGI BAZZI.

● Novità ●

« Non plus ultra »

Sistema brevettato per copiare le lettere a secco.

Copia in un attimo e con grande precisione.

Risparmio di tempo.

Con questo sistema sono esclusi i cartoni impermeabili e la carta assorbente.

In vendita a fr. 40.— la scatola presso la

S. A. Stabl. Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona
concessionaria per tutta la Svizzera Italiana.

